



DI MANOLA DI RENZO

Giovani e lavoro è ancora una questione irrisolta. L'aggiornamento dell'Osservatorio sul precariato fornito dall'Inps la scorsa settimana non permette, infatti, di gioire neppure dei dati potenzialmente positivi. Come, per esempio, del fatto che i contratti a tempo indeterminato sono stati in netto aumento nel primo semestre 2019.

Valutando a pieno la valenza e la portata del dato in sé, si evince che le 439.123 trasformazioni dei rapporti a termine in tempo determinato, rilevate da gennaio a luglio del 2019, sono di gran lunga migliorative rispetto alle 278.873 dell'anno precedente. Ma si tratta, purtroppo, non di creazione di nuovi posti di lavoro, quanto piuttosto di scelte obbligate degli imprenditori, spaventati dalle misure del Decreto dignità: infatti, pur di non procedere per le Forche Caudine delle causali obbligatorie, i datori di lavoro sono stati spinti a scegliere «l'usato garantito», ovvero trasformare in indeterminato personale già in azienda e quindi, almeno parzialmente, formato.

Abbiamo avuto modo di trattare questo e altri temi del lavoro con il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**, per un confronto e una visione trasversale delle questioni sul tavolo.

Domanda. I dati dell'Osservatorio ci descrivono sostanzialmente un'economia italiana in netto rallentamento e incapace di efficaci sussulti produttivi. Le prospettive per il futuro confermeranno o ribalteranno tale andamento?

Risposta. Mestamente propendiamo per la prima ipotesi. Sfortunatamente non ci giunge in soccorso neppure la situazione congiunturale internaziona-

Il presidente Cnai analizza lo scenario del mondo occupazionale

L'Italia trascura i giovani

Il rilancio è frutto delle nuove competenze

le. Le questioni sul tavolo sono note: vediamo come l'economia europea ha rallentato vistosamente e le incertezze politiche (Brexit) ed economiche (guerra dei dazi) non sono certo d'aiuto.

D. Ci si interroga regolarmente su quali siano le possibili soluzioni: tra le prime ipotesi spicca sempre la questione degli scarsi investimenti. Come porre rimedio?

R. Il tema delle risorse per immettere nuova linfa nei sistemi produttivi è, senz'altro, una condizione necessaria, ma di per sé non sufficiente. Siamo convinti che la ricetta per il rilancio economico non possa prescindere dal miglioramento delle condizioni e dei rapporti tra giovani, lavoro e personali competenze lavorative. Palesiamo, a tal proposito, la nostra sorpresa e il nostro rimaner piuttosto basiti dalla recente uscita da parte degli industriali, i quali reclamano al governo una maggiore quota di immigrati regolari, da impiegare nei processi produttivi delle nostre realtà imprenditoriali. Ci stupisce in particolare il disagio che si viene a creare alla luce del confronto tra questo curioso appello e il dato della disoccupazione giovanile nel nostro Paese. Soprassediamo, per ora, sul fatto che non siamo affatto certi che un maggior numero di immigrati regolari possa risultare poi completamente occupato, ma non possiamo ignorare la sottintesa implicazione: ovvero che non riusciamo a valorizzare i nostri giovani. E pensare che di sfide per le imprese ce ne sono molte, in particolare per quelle di piccole dimensioni. Queste per sopravvivere devono procedere a una riorganizzazione incentrata sul potenziamento della produttività che passa necessariamente per l'acquisizione di nuove competenze

per i lavoratori che dovranno svolgere attività in rapida e continua evoluzione

D. Le competenze sono una nota spesso dolente. A che punto siamo in Italia?

R. I cambiamenti del mondo del lavoro (basti pensare all'espansione delle reti di scambio, all'automazione e all'intelligenza artificiale così come a tutti i fenomeni della globalizzazione) ci vedono, sfortunatamente, non sempre concorrenziali. Impossibile quindi non registrare come manchi l'adeguata preparazione dei giovani al cambiamento del mondo del lavoro. Generazione cui non si sta fornendo l'istruzione e le competenze di cui avrebbe e avrà bisogno. In Italia, godiamo di un non encomiabile primato: ovvero una angosciosa discordanza tra le competenze oggi in mano alle giovani generazioni e i posti di lavoro disponibili. Questo accade perché continuano a essere somministrate le «competenze di ieri», poco o nulla adeguate al mercato del lavoro odierno, cronicizzando una situazione alquanto complessa.

D. Soluzioni?

R. Pura semplice nuova alfabetizzazione verso i nuovi linguaggi, con in più una eccellente capacità di calcolo, per esempio. Senza dimenticare gli aspetti relazionali e imprenditoriali. Se si dovesse scegliere di ignorare tali necessità il destino è già segnato.

D. Ovvero?

R. Molto prevedibilmente i nostri giovani saranno condannati alla disoccupazione o, nella migliore delle ipotesi, ad

attività di bassissima qualità. In un modo o nell'altro si troveranno, così, fuori dalla storia e saranno lasciati indietro dallo sviluppo.

D. A tale situazione può aver contribuito l'accelerazione, a tratti scomposta, del nostro ordinamento verso la flessibilità degli ultimi anni?

R. Certamente. E questo a causa di un sostanziale fraintendimento. Spesso da noi si è confusa la flessibilità con la precarietà. È evidente che questa seconda condizione non permette l'acquisizione di nuove competenze, proprio in ragione di un turnover continuo ed estremamente rapido. La flessibilità buona, ovvero la capacità di adattare il lavoratore ad attività lavorative fluide e dinamiche, al contrario, incentiva la ricerca perenne di nuove competenze, promuovendo il raggiungimento di sempre ulteriori abilità trasversali. La questione non è spingere il lavoratore a cambiare continuamente lavoro, ma farlo crescere aggiornando le proprie abilità, l'ideale sarebbe se accadesse all'interno della stessa azienda, in una crescita parallela: lavoratore da una parte e impresa dall'altra.

D. È chiara una certa componente di miopia imprenditoriale in alcuni frangenti del confronto, ma anche la burocrazia non ha aiutato...

R. Precisamente. In Italia risulta troppo complesso apprendere ciò di cui si ha bisogno. Per i ragazzi di oggi, poi, si presentano vincoli bu-

rocratici difficilmente superabili. Nel giro di una o due generazioni, siamo passati dalla «generazione del saper fare», dell'economia in rapida espansione e della fiducia nel futuro, a quella del «non poter fare», priva di alcuna prospettiva di crescita. Proprio perché ai giovani rimangono precluse originariamente le possibilità.

D. Lo Stato sembra non credere neppure nella possibilità di prevedere, a breve, una crescita o la creazione delle competenze. Pesa la debolezza della politica degli ultimi anni?

R. La mancanza di vera leadership è stata tale che hanno trovato adito proposte inverosimili. In precedenza abbiamo accennato alle richieste folli degli imprenditori. A tal proposito poi ci domandiamo: ma quanti sono, in Italia, questi grandi industriali, che vogliono dettare l'agenda politica? Certamente una minoranza rispetto alla mole di piccole e medie imprese che danno occupazione a una fetta importante di popolazione. Ebbene tali realtà, cosiddette minori, sono anche quelle che hanno maggiori difficoltà nell'approntare i necessari meccanismi di formazione continua. Ed è proprio in questo frangente che si sarebbe mostrato senz'altro utile il sussidio della cosa pubblica attraverso risorse e agevolazioni. Continuiamo a profetire il nostro consiglio a tutti i governi indistintamente, di qualunque colore essi siano: facciamo presto e facciamo bene. Intervengano con politiche chiare ed efficaci; in caso contrario, rimarremo, sempre qui, a lagnarci dei cervelli che fuggono perché non valorizzati e dei giovani rimasti che non abbiamo saputo educare al lavoro.

— © Riproduzione riservata —

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it



Da sempre sosteniamo le PMI e il #verovaloreitaliano

Campagna Associativa
2019



CNAI - COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

Sede Nazionale - V.le Abruzzo, 225 66100 Chieti (CH) - Tel. 0871 54 00 93 - cnai@cnai.it